



Regione Toscana

Palazzo Guadagni Strozzi Sacratì
Breve guida alla visita



Palazzo Guadagni Strozzi Saccati

Breve guida alla visita

Regione Toscana - Giunta regionale
Direzione generale della Presidenza

Testi a cura della Dott. F. Faini e dell'Arch. G. Tesoriere

Foto di Torrini Fotogiornalismo copertina, pag. 11 *in alto*, 13, 21, 22,
24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 34 *in basso*, 35

Maurizio Pompignoli pag. 14, 15, 32, 33, quarta di copertina

Dott. Clarissa Morandi pag. 11 *in basso*

Dott. Gabriella Capecchi pag. 10, 12, 17, 20, 34 *in alto*

Presentazione

Palazzo Guadagni Strozzi Saccati è tornato a vivere.

Penso che sia doveroso valorizzare l'importanza del restauro di un importante palazzo storico di Firenze e la riacquisizione da parte della Regione Toscana di un bene culturale di prim'ordine e di averlo reso accessibile periodicamente al pubblico.

La sua storia, iniziata nel 1604, ha avuto alterne vicende arrivando fino al 1988 quando venne acquistato dalla Regione Toscana per 13 miliardi di lire.

Il restauro, costato 12 milioni di euro, iniziò subito ed ha richiesto ingenti lavori di consolidamento per restituire alle stanze del palazzo i nuclei decorativi originari.

Il sapiente lavoro di restauro ha riportato al suo splendore, tra l'altro, lo scalone d'onore e la sala delle feste; le decorazioni pittoriche del piano terra e del primo piano hanno restituito al palazzo gli antichi fasti settecenteschi ed ottocenteschi.

Voglio anche sottolineare che una parte degli arredi e dei dipinti dell'eredità Strozzi Saccati sono stati restaurati e ricollocati nel palazzo.

Di seguito troverete tutte le informazioni che vi faranno apprezzare il Palazzo e i lavori di artisti e grandi artigiani che vi aiuteranno a capire com'era la cultura e il gusto nell'antica Toscana.

Ringrazio infine i molti protagonisti che ci hanno permesso di raggiungere questo importante ed atteso successo culturale di cui sono orgoglioso e felice.

Non mi resta che augurarvi una felice visita.

Il Presidente della Regione Toscana

Nota introduttiva

Difendere il patrimonio culturale e naturale della nostra Toscana è un impegno che ha sempre visto la Regione in prima fila, impegno che è pienamente condiviso anche dal FAI (Fondo Ambiente Italiano).

Proprio per questa comunione di intenti la prima apertura del Palazzo Guadagni Strozzi Sacrati, non ancora completamente restaurato, è avvenuta in occasione delle Giornate di Primavera del FAI del 2008.

Il Liceo Scientifico “Guido Castelnuovo” con i suoi studenti, divenuti provetti ciceroni per l’occasione, ha reso possibile questo evento eccezionale. Da allora i presidenti della Regione Toscana, Claudio Martini prima ed Enrico Rossi ora, si sono adoperati per aprire a tutti i cittadini il Palazzo Guadagni Strozzi Sacrati con l’obiettivo di far conoscere ed amare la nostra arte e la nostra cultura.

La partecipazione di tutti è la condizione necessaria per sperare che questo nostro grandissimo patrimonio artistico abbia un futuro degno del suo passato.

Dott. Fiammetta Faini (Delegata FAI per la provincia di Firenze)

Arch. Giuliana Tesoriere (Docente del Liceo Scientifico “G. Castelnuovo” e Delegata FAI)



Palazzo Guadagni Strozzi Sacrati in Firenze

Le vicende storiche della fabbrica

Il Palazzo, proveniente dall'eredità del marchese Uberto Sacrati Strozzi (deceduto nel 1982) ed acquisito nel 1988 dalla Regione Toscana per adibirlo a sede della Presidenza della Giunta regionale, insiste su un lotto di 3.402 mq. che forma il vertice sud-ovest dell'isolato compreso, dietro le absidi di S. Maria del Fiore, fra via dell'Oriuolo, via de' Servi e via Bufalini.

Il complesso si articola in più corpi edilizi disposti attorno a un vasto piazzale interno di 746,40 mq. concluso da un'area a giardino (mq. 414) e innestati sul nucleo originario della dimora fatta erigere a partire dal 1604 da Alessandro e Vincenzo Guadagni su un preesistente caseggiato, già proprietà della famiglia Bischeri e poi della famiglia Buondelmonti. Dopo l'acquisto da parte di Migliore e Giovan Battista Guadagni (1633-1642) delle altre unità immobiliari confinanti con Via Buia (case degli Arrigucci), i lavori vennero ripresi fino a raggiungere nel corso del Settecento l'attuale estensione del fronte su Piazza Duomo, iterando il disegno della primitiva facciata, tradizionalmente attribuito a Gherardo Silvani. Per iniziativa del senatore Filippo Maria Guadagni fra il 1730 e il 1770 vennero eseguite importanti modifiche interne con la creazione dello scalone monumentale di accesso al piano nobile e del doppio volume della sala da ballo, arricchita da notevoli ornati in stucco. Alla stessa fase risale la redazione pittorica, ad opera di Antonio Vannetti, Sigismondo Betti e Anton Domenico Giarré, dei due vani a piano terra contigui al fianco nord del cortile interno, riferibile alla voga del quadraturismo settecentesco, e quella del soffitto dell'altra stanza, prospiciente il lato ovest della corte, le cui pareti vennero decorate attorno al 1812 da Luigi Catani con scene a soggetto mitologico. Quest'ultimo intervento fa parte dei lavori di sistematico ammodernamento degli interni del Palazzo fatti eseguire dalla nuova proprietaria, Anna Riccardi, nata Strozzi - cui si deve anche la creazione del giardino - con il rinnovo dell'apparato decorativo delle sale del piano terra e di parte del piano nobile ad opera di un *team* di pittori fra cui, oltre al Catani, Antonio Fedi, Gasparo Martellini, Angiolo Angiolini e Niccolò Contestabile.

Il fabbricato subì nel periodo preunitario ulteriori modifiche che portarono al prolungamento del fronte su via Buia, al riassetto funzionale di alcune zone ed al trasferimento delle scuderie nell'ala confinante con le proprietà dell'Ospedale di S. Maria Nuova.

L'ultimo grande intervento ottocentesco, in conseguenza dell'allargamento di via Buia, comportò con il taglio del corpo di fabbrica in fregio alla strada una radicale ristrutturazione degli ambienti interni su progetto dell'ingegnere Felice Francolini. A tale fase (1860-62) corrisponde la realizzazione, a cura dell'architetto Gaetano Baccani, del nuovo prospetto laterale che replica il disegno del fronte su Piazza del Duomo, con l'inserimento dello stemma bipartito Riccardi-Strozzi e la sopraelevazione dell'ala prospiciente il cortile interno. Il riordino dei locali su via Buia implicò anche la manomissione dei precedenti decori, sostituiti per lo più da semplici tinteggi a tempera e a calce, con zoccolature, cornici e motivi floreali lungo le pareti e sui soffitti.

Alla morte del Marchese Carlo (1871) il palazzo pervenne a Massimiliano Strozzi Sacratì del ramo di Mantova che provvide a un ulteriore sopralzo dell'ala che affaccia su Via dell'Oriuolo con l'inserimento di un blocco scale.

Ulteriori trasformazioni furono apportate nel corso del Novecento dagli ultimi proprietari Guendalina Stuart e suo figlio Uberto Strozzi con l'accorpamento di alcuni locali e l'aggiunta sul lato est di nuovi volumi edilizi. Tali interventi furono conseguenti al frazionamento dell'organismo in più unità immobiliari date in affitto per abitazione, uffici e negozi e compresero anche alcuni adattamenti negli spazi a piano terra dati in locazione al Monte dei Paschi di Siena (fra cui la copertura con lucernario in vetrocemento del cortile interno attiguo al piazzale).

L'edificio rappresenta senza dubbio, assieme a Palazzo Corsini e a Palazzo Capponi, una delle più significative espressioni dell'architettura civile fiorentina di epoca barocca e costituisce altresì, per la centralità della sua ubicazione e l'imponente volumetria (circa 31.500 mc. vuoto per pieno), un bene di elevatissimo valore patrimoniale. Va peraltro fatto osservare che, in ragione del secolare divieto di erigere palazzi gentilizi nell'area prospiciente la Cattedrale, si tratta dell'unica grande residenza nobiliare esistente in Piazza del Duomo. Occorre anche notare che gli ambienti del Palazzo presentano un cospicuo corredo di decorazioni, finiture di pregio (per uno sviluppo complessivo di oltre 11.000 mq.), arredi e opere d'arte risalenti alle diverse fasi di allestimento degli spazi interni che ne fanno una sorta di *specimen* dei modi di vita e del "gusto" dell'aristocrazia fiorentina fra XVII e XIX secolo.

Al momento dell'acquisto da parte della Regione il Palazzo, che aveva subito vari danneggiamenti agli ambienti monumentali del piano terra in seguito all'alluvione del novembre 1966 e a un disinvolto utilizzo degli stessi da parte dell'Istituto di Credito che li deteneva in affitto, versava in mediocri condizioni conservative a causa anche di una insufficiente manutenzione e del ridotto o precario utilizzo di molte parti dell'immobile.

Pertanto è stato realizzato da parte della Regione Toscana un lungo e complesso restauro sia delle parti architettoniche , sia dell'apparato pittorico, terminato nel 2009. Questo intervento ha restituito alla città di Firenze un palazzo che svolge più funzioni al tempo stesso: sede di rappresentanza della giunta regionale e museo, aperto periodicamente ai cittadini con l'intento di favorire la partecipazione alla vita politica e civile del Paese.



Anna di Amerigo Strozzi

Nacque nel maggio del 1770, unica erede del cospicuo patrimonio del padre Amerigo e dello zio Giovan Battista Strozzi, del ramo dei cosiddetti 'Strozzi delle Stinche'.

Sposò Vincenzio Riccardi nell'ottobre del 1795 e, secondo i capitoli matrimoniali, fra i due sarebbe valsa una sorta di separazione dei beni: tutto ciò che Anna avesse ereditato anche dopo il matrimonio sarebbe stato di sua esclusiva proprietà, con facoltà di gestirlo liberamente. In un documento conservato nell'archivio di famiglia è accuratamente descritta l'organizzazione del matrimonio che – data l'importanza della famiglia – fu un vero avvenimento mondano, al quale partecipò gran parte della nobiltà fiorentina: i Capponi, gli Alamanni, i del Nero, i della Gherardesca, i Niccolini solo per citare alcune delle famiglie più importanti. In occasione della cerimonia vennero anche compiute diverse azioni caritatevoli quali elemosine, condono dei debiti ai lavoratori della fattoria, aiuti ai carcerati e agli indigenti.

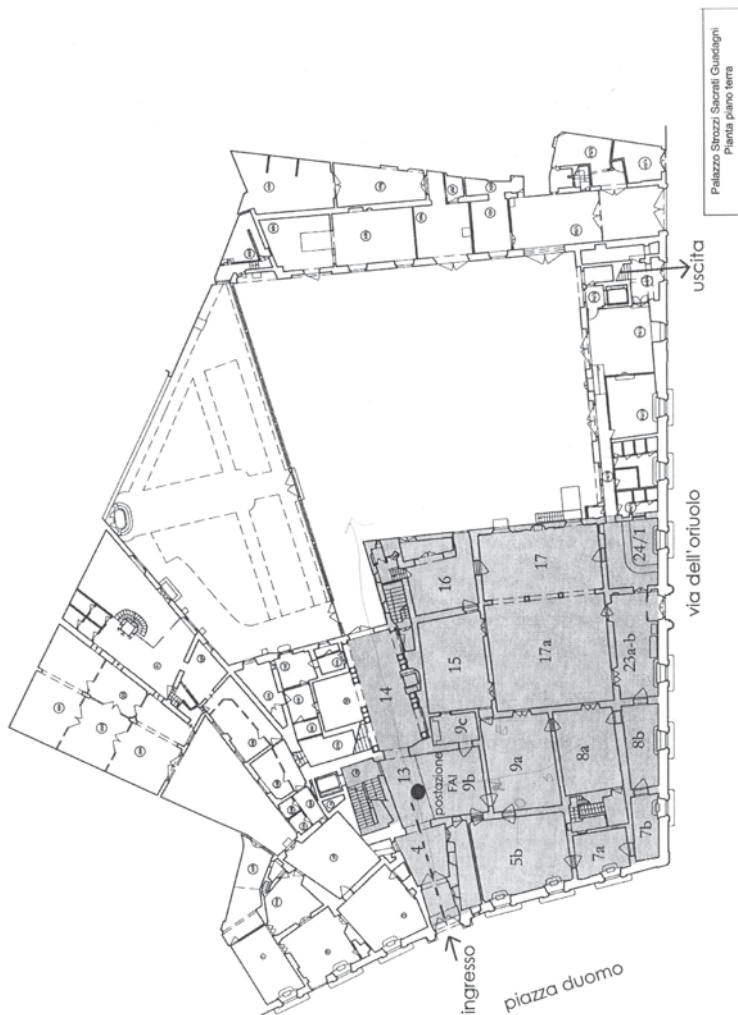
Il matrimonio non fu però felice: la famiglia del marito versava infatti in gravi difficoltà economiche, nelle quali – in una qualche misura – fu coinvolta la stessa Anna (che dovette ad esempio coprire le ingenti spese legali per le cause intentate dai creditori contro il marito e per recuperare la propria dote di 22.000 scudi). Molte delle carte del fondo Strozzi Sacrati che la riguardano sono infatti documenti legali riguardanti liti di vario genere, debiti del marito, ed anche vertenze inerenti la legittimità della successione ereditaria, alla quale aspiravano anche altri personaggi appartenenti a differenti rami della famiglia Strozzi.

La stessa Anna finì per indebitarsi fortemente a causa delle ingenti spese affrontate: l'acquisto e la successiva lussuosa ristrutturazione del palazzo di Piazza del Duomo già Guadagni dell'Opera (pagato oltre 85.000 franchi), le trasformazioni fatte eseguire nella villa di Querceto e, forse anche una gestione disinvolta e un po' incosciente del patrimonio ereditato, la ridussero in pochi anni ad essere soggetta ad una sorta di amministrazione controllata da parte del Tribunale di Firenze.

Quest'ultimo nominò uno dopo l'altro vari curatori del patrimonio Strozzi finché, negli anni Venti dell'Ottocento, fu costretta a donare le sue proprietà (soggette fra l'altro a numerose ipoteche) al figlio Carlo.

Dai documenti dell'epoca emerge l'immagine di una donna ricca, dotata di buon gusto, appassionata di ornitologia, che si fa ritrarre dal pittore Antonio Fedi con i figli in una sorta di spensierato '*déjeuner sur l'herbe*' in una sala del palazzo cittadino affrescata a 'verzura'. In realtà la sua vita fu profondamente infelice, segnata da un matrimonio difficile, dalle difficoltà economiche e dalla morte in età infantile di due figli maschi (Cosimo Maria e Giovan Battista), della figlia venticinquenne Camilla e infine di Amerigo Maria.

Piano Terreno



● *Piano Terreno*

● **Stanza 13 e 9/b Sala con tondo al soffitto (fine XVI inizi XVII sec.)**

Il locale è coperto da volta a vela con al centro un tondo ad affresco, riferibile alla fase di impianto del Palazzo (fine XVI- inizi XVII secolo), rappresentante una figura femminile seduta con in grembo l'**unicorno** * (simbolo della purezza) che sorregge fra le zampe anteriori l'emblema araldico della famiglia Guadagni (croce d'oro unghiata in campo rosso).

* **Unicorno** (o liocorno): è un immaginario cavallo bianco con un lunghissimo corno sulla fronte che rappresentava la forza e la castità e, per questo, poteva essere ammansito solo da una vergine, emblema della purezza.

● **Stanza 9/c (Cappella)**

(non visitabile)

Questo è uno degli ambienti settecenteschi che la marchesa Anna scelse di conservare.

La cappella, adiacente alla stanza 9/b, ha esigue dimensioni, è a pianta rettangolare con cornice modanata all'imposta della volta a botte; sulla parete nord è ubicato l'altare in pietra con ampia incorniciatura settecentesca in stucco che racchiude un affresco staccato del '400 raffigurante "La Madonna con il Bambino tra due angeli" (Madonna dell'Umiltà). Sopra l'immagine è posta un'iscrizione latina (Adorate il Signore e tutti i suoi angeli).



● **Cortile con giardino**

Il cortile del palazzo (circa 750 mq.) metteva in collegamento l'edificio con le antiche scuderie e ricovero delle carrozze. Nel tempo sono state eseguite numerose ristrutturazioni e modifiche che hanno cambiato in modo significativo la struttura originaria, soprattutto dell'edificio da cui sono stati ricavati numerosi mezzanini.

Nel cortile è visibile lo stemma della famiglia Guadagni e sul lato est appare un'edera che ospitava, all'epoca della marchesa Anna, una grande voliera. Di quest'ultima è rimasta un'iscrizione particolarmente significativa ("Mano gentil ci fe' dolce catena/ qui rammentiam la libertate appena"). Davanti all'edera vi è inoltre una statua di Flora di età romana, molto rimaneggiata, (già di proprietà della famiglia Guadagni) che la marchesa Anna trasforma nel suo ritratto e sul cui basamento fa apporre un'epigrafe



in distici elegiaci latini che celebra i suoi meriti ed i suoi lavori (interni ed esterni) al palazzo.

L'esedra è dipinta a trompe l'oeil, con trabeazione semi circolare, sorretta da imponenti colonne corinzie e chiusa da una cupola a lacunari. L'illusionismo è completato da ricchi tendaggi a quadri neri ed oro, raccolti ai lati, così da far intravedere il cielo. Questa decorazione è attribuita al fiorentino Gaspero Bargioni. Il divanetto in stile Luigi Filippo è stato forse eseguito durante un intervento di restauro.

Sopra la nicchia si apriva una loggia coperta per il ricovero degli uccelli. L'uccelliera conteneva a sua volta un "gabbione" cioè una grande voliera

che, stando ai documenti, era stata decorata con uno sfondo di "Paese arricchito di animali" dal pittore Luigi Giarrè nel 1813.

Sul lato nord del cortile si apre un piccolo giardino (di circa 450 mq.), voluto da Anna e oggi ridisegnato secondo airole che creano motivi regolari e geometrici (giardino all'italiana). Scarse sono le notizie sullo stato originale di questo giardino ai tempi della marchesa Anna e le piante attuali mostrano una certa casualità e varietà di tipo. Il restauro è stato di tipo conservativo. La cancellata presenta un'alternanza di colonne in pietra serena, di cui solo due o tre sono originali (riconoscibili perché meno integre), mentre quelle maggiormente deteriorate sono state poste sulla parete di fondo del giardino come testimonianza storica. Infine la gradinata di accesso al giardino presenta nell'alzata dei gradini un'ulteriore iscrizione.



● **Stanza 16. Paesaggio con rovine (Antonio Vannetti e Sigismondo? Betti, XVIII sec)**

Pareti	Autore	Antonio Vannetti
	Data	<i>XVIII secolo</i>
Volta	Autore	Betti, forse Sigismondo
	Data	<i>XVIII secolo</i>

Era probabilmente una camera da letto. La stanza si presenta interamente dipinta con *Paesaggi e rovine* di gusto tardo barocco. La decorazione delle pareti è opera del Vannetti, mentre il soffitto, raffigurante **l'apoteosi di Zeffiro e Flora** *, è da assegnare al Betti anche se in realtà è difficile stabilire con assoluta certezza chi dei due autori abbia dipinto le varie parti.

Stilisticamente è diversa dalla stanza successiva (n.15) soprattutto nella parte figurata.



* **Flora**: dea romana della primavera e della riproduzione. Era una ninfa che, amata da Zeffiro (vento primaverile di Ponente) ebbe da lui in dono lo splendore di tutte le fioriture primaverili. A Roma aveva un tempio presso il Circo Massimo e in suo onore si svolgevano annualmente le “Floralia” nel periodo compreso tra il 28 aprile e il 3 maggio (vedi notizie storiche sulla fondazione di Firenze e la famosissima “Primavera” di Sandro Botticelli).



● **Stanza 15 Sala con raffigurazioni di scene allegoriche ed architetture virtuali**

Pareti	Autore	Antonio Vannetti Data: XVIII secolo
Volta	Autore	Giarrè Pietro , noto per la decorazione della Certosa di Calci, (o forse Anton Domenico)
	Data	XVIII secolo

La stanza era un tempo adibita a sala da pranzo o sala da ricevimento. Si presenta con decorazioni di gusto tardo barocco che simulano un loggiato aperto su tre lati (Quadraturimo) con rovine classiche sullo sfondo. La volta unghiata presenta una *Scena allegorico-mitologica* attribuita al Giarrè, raffigurante **Il sonno di Endimione** *.

Sulle pareti si estendono *decorazioni architettoniche*, attribuite al Vannetti, con vedute prospettiche di colonnati e balaustre, che espandono illusoriamente lo spazio della stanza.



A nord le colonne dipinte sembrano sorreggere la complessa volta unghiata del soffitto. Dalle volute dei capitelli escono figure maschili (Telamoni) e femminili (Cariatidi) che sembrano emergere dal fondale prospettico di un cortile interno costituito da colonnati in rovina.



* **Endimione:** Letteralmente “Il bel dormiente”. Figlio di Aëtlio, re dell’Elide, o di Giove, ebbe per madre Càlice. Una favola ce lo presenta nella Caria, ove fu cacciatore e pastore e, immerso in una perpetua sonnolenza, giaceva in una grotta del Monte Lâtmo. Selène (la Luna) lo vide mentre dormiva e, presa da amore, scendeva ogni notte dal cielo per recarsi nella grotta dell’amato. Dai due amanti nacquero 50 figlie. Quando più tardi Selene venne identificata con Artemide anche Endimione divenne “il bel cacciatore del monte”.

● **Stanze 17/a e 17 Loggia richiusa (XVIII sec)**

L'ambiente 17/a è stato ampiamente rimaneggiato nel corso del tempo. Questa parte del palazzo, prima dell'acquisto dell'edificio da parte della Regione Toscana, era stata affittata al Monte dei Paschi di Siena ed il vano 17/a presentava un'orribile soffitto in vetro-cemento. In seguito ai lavori di restauro questo soffitto è stato rimosso e sostituito con il lucernario in vetri colorati (realizzato dall'Antica ditta Polioni che nell'Ottocento aveva eseguito la lunetta vetrata del delizioso bagno posto al secondo piano del palazzo). Questa vetrata moderna presenta al centro la figura di Pegaso, simbolo della Regione Toscana.

La loggia (17) di gusto classicista, realizzata dai Guadagni nel XVIII sec., e forse coeva alle decorazioni delle stanze 15 e 16, presenta colonne, archi e lesene in pietra serena.

Nell'arco centrale della parete est, confinante con il piazzale, è ricavata una nicchia che accoglie un calco in gesso della Venere dei Medici. I sovrapporta delle due testate sono in stucco con fregi a chiaroscuro. Nelle nicchie che li sormontano figurano due vasi in gesso poggiati su mensole.



Intervento ottocentesco voluto dalla marchesa Anna Strozzi

Le stanze al piano terra contenevano la quadreria barocca con opere molto importanti (tra cui moltissimi ritratti del Cinquecento fiorentino) di Perugino, Allori, Bronzino, Cigoli, Salviati, Tintoretto, Veronese, Caravaggio. Era una collezione eccezionale costituita da oltre 200 dipinti che si univano ad arredi sontuosi.

● Stanza 9/a Scene con tema allegorico-mitologico

Pareti Autore **Luigi Catani** (che dipinge anche in Palazzo Pitti su commissione del Granduca Ferdinando III d'Asburgo-Lorena)

Data 1812

Volta Autore **Carlo Damiani (?)**

Data XVIII secolo

La stanza, che la marchesa Anna volle come salotto, si presenta interamente dipinta dal Catani con scene a soggetto mitologico e ornati a monocromo. Le scene presentano tutte una doppia stesura ed altri restauri puntuali. Il primo livello, più antico, appartiene alla fase decorativa settecentesca, sui cui il Catani ha eseguito nel 1812 una seconda stesura. Questa stanza, come tutte quelle poste al piano terra, ha subito gravi danni a causa dell'alluvione del 1966, seguiti da pesanti ridipinture. La volta presenta al centro il "Tempo che rapisce la bellezza", risalente alla pregressa decorazione settecentesca (opera forse di Carlo Damiani). Sulle reni della volta figurano *riquadri monocromi* a basso rilievo di gusto neoclassico raffiguranti armi, trofei, tra cui quello posto al lato sud con il **Trionfo di Anfitrite**. *



Sulle pareti sono dipinte scene allegoriche: sul lato nord vi sono raffigurati **Perseo che libera Andromeda** **, a sud la **Caduta di Icaro** *** (entrambe tratte dalle “Metamorfosi” di Ovidio), a est, tra le due porte, vi è una figura femminile che impugna due fiaccole, forse allegoria dell’Estate, mentre ad ovest si trovano, in due scene distinte, **Bacco e Diana che si rinfresca dopo la caccia**.

Le zoccolature sono decorate con motivi floreali e ghirlande di alloro. Il Catani supera l’astrazione formale tipica della pittura neoclassica e si rifà ai grandi maestri del XVII secolo (vedi Guido Reni) con un recupero del classicismo seicentesco che diverrà una delle caratteristiche della cultura figurativa toscana a partire dagli anni Venti dell’Ottocento. Nella figura di Dedalo è forte l’analogia con la personificazione della Fama, dipinta dallo stesso Catani nel soffitto dell’omonima sala di Palazzo Pitti non molti anni dopo, tanto da far pensare all’uso dello stesso cartone. Per Icaro può essere stato preso a modello la figura di un Niobide morente degli Uffizi, giunto a Firenze da Villa Medici a Roma nel 1784. Nei monocromi compaiono scene di Nettuno, Vulcano, Cerere, Venere e Giunone. Notevoli anche i putti dei sovrapporte.

*** Anfitrite:** È figlia di Nerèo (vecchio dio marino con dimora nel Mar Egeo) e affettuosa moglie di Poseidone. In genere viene rappresentata a fianco di Poseidone su un cocchio splendente. Viene menzionata solo nell’Odissea (1 V) come divinità dallo sguardo ceruleo e a lei appartengono i flutti e i mostri marini. Figlio di Anfitrite e Poseidone: Tritone.

**** Andromeda:** È figlia di Cèfeo, re di Etiopia, e di Cassiope. Avendo la madre, superba della sua bellezza, offeso le Nereidi (le 50 figlie di Nerèo, che abitavano con lui nella profondità del mare, in una grotta d’argento), Nettuno mandò un mostro marino a devastare quelle terre. Un oracolo predisse al re Cèfeo che il suo regno sarebbe stato salvato a patto di sacrificare la figlia Andromeda che venne così legata ad una rupe marina per essere divorata dal mostro. Giunse Pèrseo (eroe greco, semidio, figlio di Zeus e di Danae, a sua volta figlia di Acrisio, re di Argo) che riuscì ad uccidere la fiera e a liberare la fanciulla. Il re Cèfeo decise per gratitudine di dare Andromeda in sposa a Pèrseo ma, avendola già promessa a suo fratello Finèo, ne seguì una lotta furibonda tra i due pretendenti. Perseo riuscì a conquistare la vittoria grazie al possesso della testa di Medusa con cui riuscì a pietrificare il suo avversario. (in “Le metamorfosi” di Ovidio, libro IV).

***** Icaro:** Figlio di Dedalo, volò insieme col padre dal labirinto di Creta, mediante ali di cera, ma, essendosi levato troppo in alto, le ali si liquefecero ed egli precipitò nel mare Egeo, presso l’isola di Samo. Perciò quel tratto di mare fu detto “Icario” (in “Le metamorfosi” di Ovidio, libro VIII).

● Stanza 8/a Sala con scene raffiguranti il mito di Psiche

Autore **Antonio Fedi**

Data 1813-'15

La stanza, usata come anticamera fino alla seconda metà dell'Ottocento, si presenta interamente dipinta con nove scene raffiguranti episodi del mito di **Psiche** *, tratte dall'"Asino d'oro" di Luciano Apuleio come simbolo dell'anima umana, sovente in conflitto con il desiderio (Eros) nella ricerca del piacere. Questo mito assume dunque valore di riflessione sull'eterna lotta tra concretezza della vita e tensione verso la spiritualità.

L'ovale al centro della volta raffigura *"Psiche che dorme, e Zeffiro la porta nell'Isola d'Amore, con diversi Amorini e Zeffiretti, analoghi al soggetto"*. Sulle reni, inserite entro *finte architetture*, altre quattro scene tra le quali, ad ovest, *"Psiche che osserva Amore che dorme"* e a nord *"Psiche che mentre si bagna si trova servita da damigelle invisibili"*, e a completare: *"Psiche svenuta per aver apertoli vasetto donatale da Venere"*; *"Psiche è sgridata da Venere"*.

La parete ovest raffigura *"Psiche che è nell'Isola d'Amore, che sta attendendo Zeffiro che gli porta le due sorelle"*, e quella a nord *"Psiche che fa vedere i regali alle sorelle che le ha fatto Amore, ed elle invidiose di tal fortuna"*, completa le scene: *"Psiche lasciata sul monte dal padre"*, in cui la figura della donna è una delle più belle della sala.

Anche in questo ambiente la decorazione pittorica a vista sembrerebbe eseguita su una precedente stesura, forse settecentesca. Il gusto è neoclassico come si può notare dalle architetture e dai particolari dell'arredo negli affreschi.

* **Mito di Psiche:** (in "Metamorfosi o l'asino d'oro" di Apuleio, libri V e VI) Psiche era una principessa di così stupenda bellezza, che se ne innamorò perdutamente persino Cupido, figlio di Venere. Psiche, secondo l'oracolo dato ai suoi genitori, fu collocata sul ciglio di un'al-



tissima rupe, donde Zèfiro (vento di ponente) la portò in un luogo delizioso, entro un palazzo rifulgente di oro e di gemme. Qui, fra allettamenti e incanti invisibili, Cupido discendeva tutte le notti per giacere con lei, senza farsi vedere, e andava via la mattina per non essere scoperto. Una notte Psiche, vedendolo addormentato, ebbe curiosità di conoscerlo; ma essendo caduta una goccia di olio della lucerna, Cupido si svegliò e si allontanò subito, rimproverando alla fanciulla la sua audace curiosità. Psiche, disperata per l'abbandono, si rivolse agli dei, per ritrovare Cupido, e infine osò avvicinarsi a Venere, la quale, dopo averla maltrattata le impose, come punizione per aver sedotto il figlio, imprese superiori alle forze umane: distinguere e separare, in brevissimo tempo, chicchi di grano da un enorme mucchio; prendere un fiocco di lana dorata da alcuni montoni che pascevano su rocce inaccessibili; riempire un vaso di acqua nera, che scaturiva da una fonte custodita da draghi furenti; ma Psiche le compì tutte, col soccorso invisibile di Cupido. Alla fine fu costretta a discendere nell'Averno (lago presso Cuma di Campania formato dal cratere di un vulcano profondo, piene di esalazioni mefitiche; si riteneva che nelle sue vicinanze vi fossero il bosco di Ecate, la caverna della Sibilla e l'entrata all'Inferno, pertanto con questo nome fu indicato anche il luogo sotterraneo della dimora delle ombre dei morti) per prendere un vaso contenente la bellezza di Proserpina (coincide con la greca Persefone; figlia di Demetra, fu rapita da Plutone, il re dell'Averno e lì condotta) ma, avendo contro il divieto aperto il vaso, fu investita da un sonno mortale da cui la svegliò Cupido con la punta di una sua freccia. Dopo queste prove di virtù sovrumana, Psiche, su intercessione di Cupido, fu portata in cielo dove, alimentata di nettare ed ambrosia, divenne immortale e andò sposa a Cupido.

● Stanze prospicienti via dell'Oriuolo

I lavori di allargamento stradale eseguiti tra il 1860 ed il 1862 comportarono la demolizione parziale dell'ala sud e la riedificazione, nei vani interessati dal taglio, delle pareti confinanti con la strada.

Il carattere delle decorazioni dei vani è simile, con elementi ripetitivi e semplici costituiti da rosone al centro del soffitto, greche con motivi geometrici, lineari e/o mistilinei, in corrispondenza del raccordo con le pareti, zoccoli con profilature e incorniciature grigie, in corrispondenza di porte e finestre.

● Stanza 8/b

La decorazione è di tipo semplice, riferibile ai primi decenni del secolo XX, realizzata a stampino a due colori: riquadratura azzurra con rosone centrale e greca monocroma lungo il raccordo con la volta con le pareti ed al di sopra della zoccolatura.

● **Stanza 7/b Sala decorata a stampino XX sec. e un Paesaggio di Angelo Angelini**

PARETE NORD:

Autore **Angelo Angelini**

Data 1814

La decorazione è di tipo semplice, riferibile ai primi decenni del secolo XX, eseguita a stampino a due colori.

La parete nord presenta l'unica decorazione sopravvissuta al taglio ottocentesco del 1862, raffigurante un *Paesaggio* del pittore Angelo Angelini; il vano risulta quindi notevolmente ridotto rispetto all'ambiente originario.

● **Stanza 7/a Sala con scene raffiguranti la storia di Fedra e Ippolito**

Autore **Gasparo Martellini**

Data 1813

Era un piccolo "gabinetto" privato, cioè una saletta arredata per usi privati e personali in un palazzo o appartamento signorile. Gli affreschi sono datati al 1813 e sono la prima decorazione parietale del Martellini. Essa costituisce un precedente per la decorazione di una stanza della Villa del Poggio Imperiale, decorata dal Marini con storie tratte dalle "Metamorfosi" di Ovidio.

Il medaglione ottagonale, al centro della volta, raffigura una *Scena Allegorica* incorniciata da motivi architettonici e festoni monocromi.

Sopra le porte figurano due grisailles a bassorilievo e sulle pareti sono dipinte, entro cornici viola con fogliame su sfondo verde, tre scene della storia di **Fedra e Ippolito** *: *Il rifiuto di Ippolito, Ippolito davanti a Teseo e L'allontanamento d'Ippolito*.

Le figurazioni sono concepite come vignette sospese al centro delle pareti di un verde tenue su una singolare pavimentazione a scacchi rossi e bianchi.

Questa particolare soluzione deriva dalla pittura compendiarica di Ercolano e Pompei in voga a partire dalla seconda metà del Settecento (riscoperta nel 1748 delle due città sepolte dall'eruzione del Vesuvio). Gli ornati floreali multicolori creano un ambiente raccolto ed intimo.

* **Fedra e Ippolito**: (in "Le metamorfosi" di Ovidio, libro XV)

Fedra, figlia del re di Creta, Minosse, e di Pasifae, sposò Tesèo (sebbene questi avesse abbandonato la sorella Arianna) ma s'invaghì del figliastro Ippolito.

Ippolito era figlio di Tesèo e dell'Amazzone Antiope (o Ippolita). Avendo egli rifiutato le incestuose proposte della matrigna Fedra, perché consacrato al culto della castità in onore di Artemide, fu calunniato da Fedra che lo accusò davanti a Tesèo di aver attentato al

suo onore. Tesèo lo maledisse e pregò Nettuno (suo padre) affinché lo punisse. Un giorno, mentre Ippolito guidava il cocchio lungo la riva del mare, sorse da esso un toro che rovesciò il cocchio contro uno scoglio provocando la morte del giovane. In seguito, per rivelazione di Artemide, fu riconosciuta la sua innocenza e Fedra si uccise. Ippolito fu richiamato in vita da Asclepiade, figlio di Apollo, e Artemide, per sottrarlo a nuovo odio, lo trasformò nel volto e lo nascose nel bosco di Egèria, presso Aricia, dove fu onorato come Numa minore, sotto il nome di “Virbio”.

● Stanza 5/b Sala decorata a bosco

Autore **Niccolò Contestabile**

Data 1818

La sala (che aveva un uso privato: sala di lettura o scrittoio della marchesa Anna) si presenta interamente dipinta “a paese”, con scene a paesaggi su cui si stagliano piccoli gruppi di figure. Il paesaggio, reso con grande attenzione, è bucolico con richiami alla classicità, grazie alla presenza di rovine. Sulla parete nord, in un paesaggio dolce ed agreste, la marchesa Anna Strozzi-Riccardi volle essere ritratta da Antonio Fedi con i suoi figli, come un moderno “Concerto” di Tiziano. Sono da notare il finto bassorilievo ed il corteo bacchico, a sottolineare il rapporto tra il divino, l’umano e la natura. I bastoni reggitema a forma di ramo aumentano l’illusionismo di trovarsi in uno spazio all’aperto.

Nel contempo con gusto simile l’Angiolini aveva decorato un salotto al piano nobile. Interessante è anche l’uso dei piani prospettici: in primo piano le verzure sono rese in modo analitico. La serenità che deriva dal paesaggio rappresenta il clima pacificato della Restaurazione. Un precedente di questa decorazione è la stanza di Diana del Poggio Imperiale del 1773.



● Vano 14: Atrio dello scalone monumentale

Il ricetto, coperto da volta e delimitato verso lo scalone da colonne binate in arenaria, presenta una parete con finti bassorilievi con figure a monocromo, opera affidata a **Luigi Catani** nel 1815 in sostituzione dei precedenti stucchi. Il programma iconografico illustra le Storie di Enea ed inizia nei tre finti bassorilievi con: *Enea che chiede la mano di Lavinia*; *i Baccanali*; *la Visita della Sibilla Cumana*.

● Scalone

La scala monumentale, che dall'androne al piano terreno conduce al ricetto antistante il Salone da ballo, fa parte dell'intervento settecentesco di abbellimento della dimora intrapreso dal senatore Filippo Maria Guadagni in occasione delle nozze fra il figlio Giovan Battista e Teresa Torrigiani, avvenute nel 1757.

L'intervento comprendeva anche le decorazioni al piano terra delle stanze n. 15 e n. 16 e la sala da ballo al primo piano.

Lo scalone è ampio, a tre branche e con una bella balausta ed è arricchito nei risvolti delle balaustre da statue marmoree di putti, opera di Pompilio Ticiati. Questi amorini a capo scala alludono all'amore e alla fertilità della famiglia.

L'opera presenta grandi analogie con la scala di Palazzo Galli Tassi in Via Pandolfini, realizzata da Niccolò Maria Gaspare Paoletti, che pertanto ne potrebbe essere l'Autore.

Il vano prende luce da due grandi finestroni e si completa di sette grandi finestre, le decorazioni di queste ultime sono successive.



● Volta: Apoteosi di Enea

Nella volta il Catani rappresenta l'*Apoteosi di Enea*, con l'eroe che si presenta davanti a Giove.

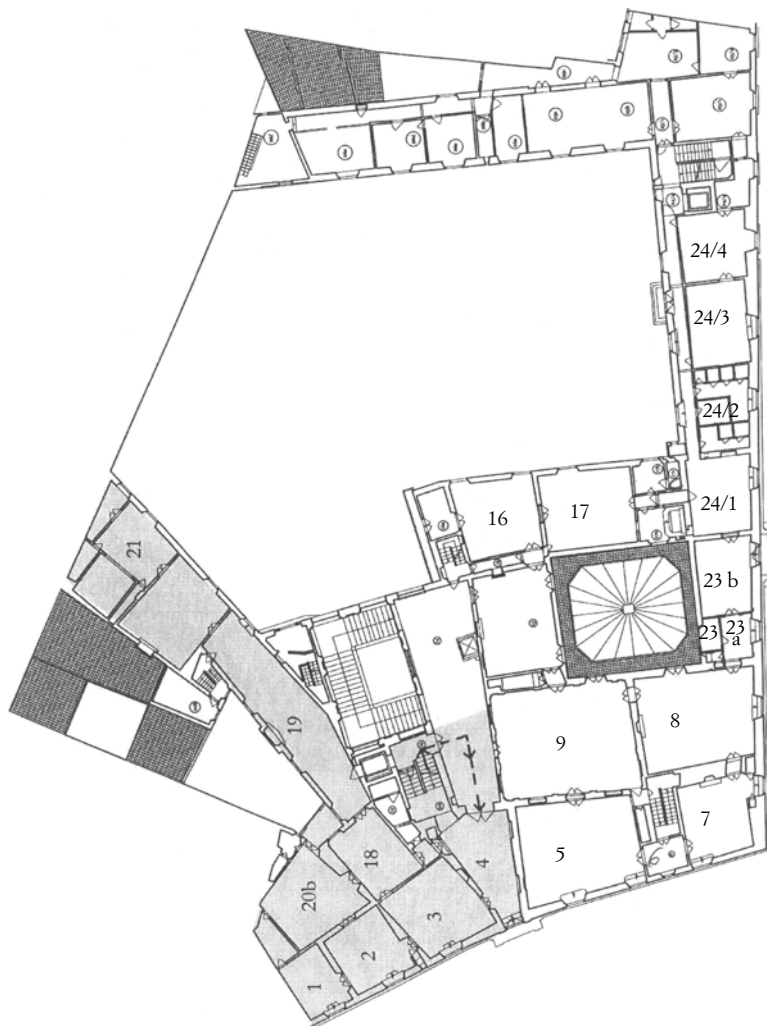
L'impostazione è neoclassica con recuperi della scuola bolognese.

È evidente un chiaro riferimento alla classicità per la presenza di un tempio a pianta circolare sullo sfondo e per il gusto documentario degli abiti dei vari personaggi, che al contempo sono resi in una dimensione più umana.

Questo particolare programma iconografico potrebbe essere stato dettato dalla volontà della marchesa Anna di richiamare alla mente del visitatore l'esempio più fulgido di virtù umana che la poesia epica avesse tramandato: Enea, la cui "*pietas*" religiosa ed umana, unita al valore guerriero, gli aveva garantito addirittura l'immortalità. Questa scelta (in luogo dell'usuale apoteosi del casato) indica forse la volontà da parte della marchesa Anna di proporre un modello "etico" che alludesse ad un'autonomia culturale e politica di Firenze e della Toscana, sia contro l'egemonia napoleonica, sia contro la restaurazione del Granduca Ferdinando III.



Piano Primo



● *Piano Primo (Piano nobile)*

È la parte più rappresentativa della casa, disposta tutta intorno alla sala da ballo, mantenuta nel suo aspetto settecentesco, ed era l'appartamento padronale di Anna Strozzi.

● **Stanza 13-14 (Corridoio di passaggio per il salone delle feste)**

Questo vano, che funge da corridoio, mostra una intelaiatura decorativa realizzata in stucco a rilievo che incornicia gli sfondi rosa.

Le scene pittoriche a parete, risalenti probabilmente al sec. XIX, raffigurano paesaggi con rovine.

● **Stanza 9 Salone da ballo (o delle feste)**

Creato per le nozze di Giovan Battista Guadagni e Teresa Torrigiani (1757), presenta un doppio volume con elegante e pregevole ornamentazione a stucchi. Sopra le lesene e la trabeazione si aprono finestre (di cui alcune illusorie) con balausta in ferro battuto e un sinuoso palco per l'orchestra con scene a monocromo e con l'enorme emblema araldico dei Sacrati-Torrigiani in stucco dipinto. I monocromi illustrano temi mitologici come Venere e Cupido, Giove e Giunone, ed alludono alle nozze e all'amore. Anche nelle sovrapporte sono rappresentati temi mitologici come Ercole, Endimione, Bacco, Perseo. Sulla volta compare una raffigurazione allegorica, il "Trionfo della Fama", di Autore ignoto mentre le finte rovine dipinte sulle finestre risalgono all'Ottocento. Lo stile, definito "Barocco da camera", era largamente diffuso nelle dimore nobiliari fiorentine dell'epoca, non a caso il salone è simile a quello presente in Palazzo Corsini.



● Stanza 5 Sala adiacente al salone da ballo

1814 Angiolo Angiolini

È la prima stanza fatta decorare da Anna Strozzi (e ripresa come motivo da Niccolò Contestabile nella stanza che conserva la stessa posizione planimetrica ma al piano terra).

Era un salotto dipinto a “paese aperto” con riferimenti classici (edificio in rovina che richiama il Calidarium delle Terme di Caracalla), ma al contempo sono presenti composizioni e colori sfumati che rimandano alla pittura romantica. Su una finta lapide è scritto in greco: Angiolo Angiolini fece per Anna Riccardi, 1814”. È l'unica opera firmata dall'artista.

Costituisce una particolare tipologia decorativa che, insieme alla pittura storico-mitologica, divenne fra le più usate per la decorazione di interni.

A lavoro ultimato Antonio Fedi realizzò sulla parete est una piccola scenetta con lo sbarco degli inglesi del 1813-15. Questo per mettere in risalto la fine dell'egemonia napoleonica (forse si allude allo sbarco delle truppe anglo-siciliane nel porto di Livorno).



● Stanza 6

Autore **Ferdinando Mandò**

Stanza di passo con le pareti semplicemente riquadrate un tempo, oggi decorate con ornati classici (trofei e ghirlande), eseguite da Ferdinando Mandò, come risulta dai documenti.

● Stanza 7

1814 Luigi Catani

Questa stanza, posta nell'angolo tra Piazza Duomo e Via dell'Oriuolo, conserva una delle decorazioni più significative dell'intero palazzo.

Le pareti ed il soffitto sono affrescati con **Storie di Ercole** considerato il leggendario fondatore della città di Firenze sin dal Medio Evo. Questo mito era stato particolarmente amato e rivalutato nel '500 dal Granduca Cosimo I dei Medici.

Le storie sono delimitate da finte lesene e colonne. Tendaggi sono aperti da un lato con chiaro gusto scenografico derivato dalla pittura di Sebastiano Ricci, che a sua volta si rifaceva ad Annibale Carracci. Nella prima scena si rappresenta *Ercole fanciullo che strozza i serpenti* (l'architettura classica rimanda al Pantheon); nella seconda scena è *Ercole che tiene in mano il cinto di Ippolita*, amazzone vinta in combattimento (qui lo stile si rifà a Giulio Romano, secondo gli insegnamenti del maestro Pietro Benvenuti); nella terza scena, *Ercole che libera Alceste dall'Ade*, il cielo presenta suggestioni romantiche. Al centro nel soffitto dentro una cornice semplice è *Ercole che assurge all'Olimpo*, mentre Giove lo indica ad Ebe, sua futura moglie.



● Stanza 8

1812- '13 Antonio Fedi

La marchesa Anna la destinò a sala da pranzo ma subì anch'essa una drastica riduzione a causa del taglio ottocentesco su Via Buia (Via dell'Oriuolo). Un tempo la stanza era decisamente più sfarzosa.

La decorazione parietale narrava le **Storie di Numa Pompilio** esempio di doti morali, ricordato per la sua mitezza e per aver gettato le basi delle istituzioni religiose romane. Lo stile è d'impronta neoclassica, ripreso dalla pittura di David, con chiaro intento etico-didattico.

Sono sopravvissute solo due scene sulle pareti nord ed est: *Numa che sacrifica agli Dei* e *Numa che incontra il popolo romano*, riquadrate con l'arme delle famiglie Strozzi-Riccardi.

Il soffitto è stato ridipinto nell'Ottocento con al centro *Flora* mentre gli ornati sono neoclassici, forse del Mandò.



Apprezzabile è il camino marmoreo che conserva sopra i pilastri laterali due profili a bassorilievo in posa classica medagliistica, forse i ritratti dei marchesi Anna e Vincenzo Riccardi.

● Stanza 16 (non visitabile)

Era il salotto dei “signorini”, decorato da Bargioni e Fedi, con alle pareti “vedute di paese”. Il soffitto è decorato con un drappo giallo che al centro presenta Minerva; nelle sovrapporte sono le personificazioni delle Arti.



● **Stanza 17 (non visitabile)**

Piccola stanza decorata con cigni e fasci littori, statue dipinte a finto bronzo, decorata da Mandò e Martellini nel 1815. Forse era un *antiquarium* di Anna Strozzi.

● **Stanza 17/a (non visitabile)**

Cappella semplice con un altare. Decorazione di fine Ottocento. Le stanze su Via dell'Oriuolo facevano parte dell'appartamento dei "signorini".



● **Stanza 23/b (non visitabile)**

Presenta una fantasiosa decorazione parietale realizzata tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, periodo in cui il palazzo era giunto per eredità a Massimiliano e Guendalina Strozzi-Stuart. Lo stile è quello eclettico del Primo Novecento.

● **Stanza 23/a**

Bagno realizzato all'epoca di Massimiliano e Guendalina Strozzi (fine '800, inizi '900). Sono rappresentati paesaggi montani con un gusto eclettico ancora vivo nei primi anni del '900. Difatti anche le piante ed il paesaggio presentano scarsa aderenza al vero.



● **Stanze 1-2-3-18-20b (visitabile solo la 3 e 18)**

Le stanze presentano decorazioni murali e soffitto ligneo dipinto con caratteristiche del tutto simili tra loro.

Le superfici murarie presentano una semplice intelaiatura decorativa a finto rilievo, riferibile tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, che si imposta su un alto zoccolo e incornicia gli sfondi delle pareti. Il soffitto ligneo è decorato a tempera con finti cassettoni.

● **Stanza 19**

La stanza, coperta con volta a botte unghiata, presenta una decorazione murale semplice, di epoca riferibile al secolo XIX e caratteristiche analoghe a quelle delle stanze nn. 18 e 20/b.

Durante i restauri, sulla parete nord in corrispondenza delle finestre sono state ritrovate decorazioni probabilmente anteriori al secolo XIX.



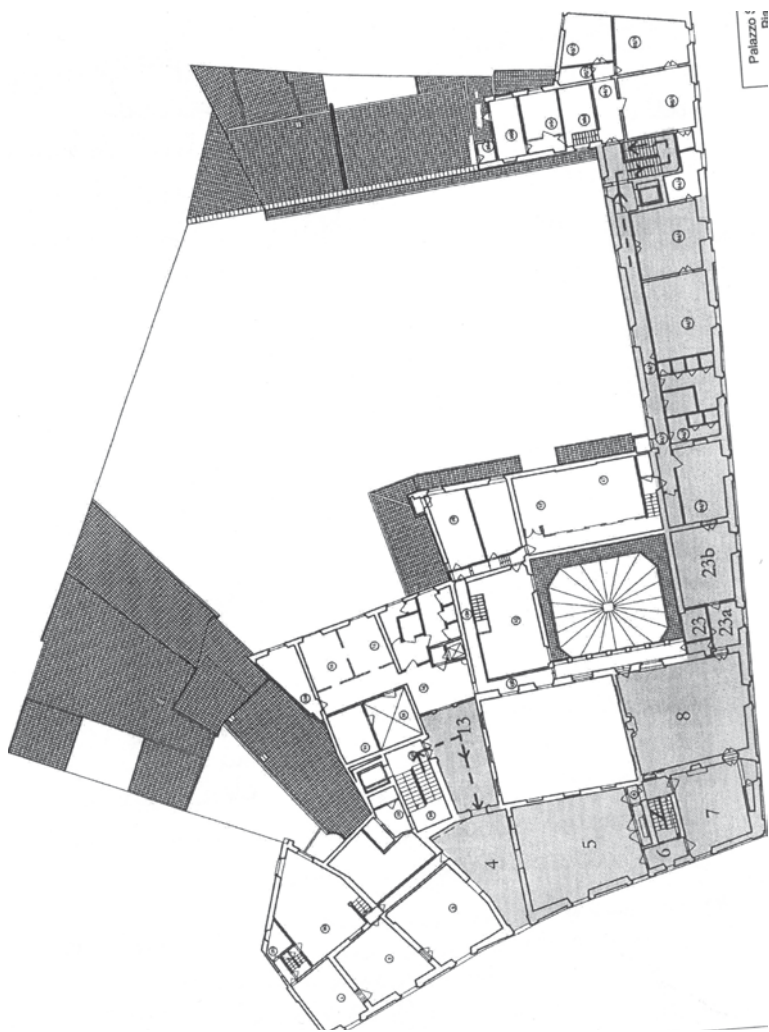
● **Stanza 21 Camera da letto (alcova) di Uberto Strozzi (ultimo erede della famiglia)**

Fu commissionata nel 1930 da Uberto Strozzi a un famoso architetto e paesaggista inglese (**Cecil Ross Pincent**) che il marchese aveva conosciuto ai "Tatti", villa vicina a quella di Querceto, di proprietà degli Strozzi.

La stanza, coperta con volta ribassata, presenta una decorazione in stile neo-rococò, risalente probabilmente agli inizi del Novecento con stucchi, a volute rosa e verdi, che incorniciano le pareti e la volta. La parete nord di accesso all'alcova è decorata con stucchi dipinti di colore grigio chiaro. L'alcova presenta le pareti interamente rivestite da tappezzeria.



Piano Secondo



Palazzo Guadagni Strozzi Saccati

● *Piano Secondo*

Arrivati al secondo piano si attraversa la stanza 13 e si continua la visita con la stanza 4.

Questo era il quartiere riservato a Carlo Strozzi (figlio ed erede di Anna) in occasione del suo matrimonio con Caterina Zondadari Chigi di Siena, avvenuto nel 1823.

Gli ambienti che vediamo oggi sono il risultato di ristrutturazioni ed ampliamenti effettuati nella seconda metà dell'Ottocento (1862-'63), soprattutto nella parte prospiciente Via dell'Oriuolo.

Gli interni sono decisamente più modesti ad eccezione dei due salotti (stanze 8 e 23/b).

● **Stanza 4**

La stanza, a pianta trapezoidale, con funzione di ingresso e disimpegno, presenta un controsoffitto in gesso, databile al primo decennio del XX secolo. Le pareti, raccordate al soffitto da una cornice in gesso modanata, sono rivestite da tappezzeria (il parato originale è stato sostituito perché non era possibile restaurarlo).

Sul lato destro della porta d'accesso alla stanza n. 5 è visibile un bellissimo ritratto di Guendalina Stozzi dipinto da Vittorio Matteo Corcos, uno dei più famosi ritrattisti dell'aristocrazia fiorentina di fine Ottocento.

● **Stanza 5 e cappellina**

La stanza presenta un soffitto ligneo mentre le pareti sono coperte con un parato in damasco di seta rossa (colore della nobiltà); nella parte alta delle pareti è dipinta una fascia a motivi vegetali, probabilmente dell'inizio del '900. L'ambiente rispecchia il gusto tardo barocco Luigi XVI dell'imperatrice Eugenia, portato a Firenze da Fiorella Favard de l'Anglade; presenta difatti analogie con alcuni ambienti di Villa Favard a Rovezzano e Palazzo Wilson Gattai in Piazza d'Azeglio.

Nella parete Sud è presente una piccola cappella a muro, interamente rivestita con parato in stoffa, con altare e un affresco staccato (fine

XIV sec., inizi XV sec.) che rappresenta la Madonna del latte.

È stato rinvenuto nel 1756 (come si legge dall'iscrizione) e l'Autore è da ascrivere nella cerchia di Bicci di Lorenzo.



● Stanza 7 Probabile camera da letto di Carlo Strozzi

Il soffitto presenta una raffinata decorazione di gusto neoclassico (risalente al primo quarto dell'Ottocento) sui toni dell'azzurro tenue, del grigio, del bianco e dell'oro. Al centro un dipinto con **Il Trionfo di Bacco e Arianna**. Il tutto è inserito in una articolata decorazione che comprende delle cartelle ai lati del quadro centrale con finti rilievi a monocromo di forma esagonale (giovani satiri), cornici lumeggiate a oro e fasce decorate a motivi vegetali. Un'ulteriore fascia con un'elegante greca racchiude l'intera decorazione e raccorda il soffitto alle pareti.

Le pareti sono rivestite da un parato (restaurato) in damasco di seta colore celeste e bianco e si concludono inferiormente con una zoccolatura dipinta con motivi fitomorfi su riquadri a sfondo azzurro, che riprendono le decorazioni del soffitto. Al centro della parete orientale si trova un camino in marmo. Sulla stessa parete orientale e su quella occidentale sono addossate due belle specchiere a muro. Piccole vedute di scuola veneziana del Settecento completano l'arredo della stanza.



● Stanza 8 Sala di Bianca Cappello (Salotto)

Era un ampio salotto, affrescato dopo il taglio del palazzo su Via Buia, difatti la decorazione attuale risale alla fase di ristrutturazione del palazzo intrapresa nel 1861-62.

Il soffitto presenta una elaborata impaginazione decorativa di gusto eclettico su uno sfondo a finta tappezzeria.

Al centro, entro un esagono allungato, è inserita una scena raffigurante **Il primo incontro di Francesco I e Bianca Cappello** nel palazzo del visconte di Mondragone (firmata e datata 1864, da Annibale Gatti).

La scena fu voluta dal marchese Carlo, appassionato studioso della vita di Bianca Cappello.

Il dipinto testimonia la fortuna dei soggetti di storia locale nella Firenze capitale e ne esiste un bozzetto in una collezione privata.

Lungo i bordi si osservano paesaggi entro lunette, putti entro nicchie, grifoni, cavallucci marini, nonché gli stemmi degli Strozzi e dei Riccardi disposti ai quattro spigoli del vano.

Le sei piccole vedute di paesaggi montani e lacustri, racchiusi entro lunette di seicentesca memoria (forse opera del Burchi), sono impensabili in questi contesti prima della nascita della pittura di Macchia.

Una cornice modanata in stucco con dorature raccorda il soffitto alle pareti, rivestite da una carta da parati rossa originale (Papier de France) con decorazione a motivi floreali.

In questa stanza compare anche l'arme medicea, sorretta da un putto, in una nic-



chia dipinta del soffitto (così come in un dipinto nello Scalone d'onore) forse a memoria di un avo di Anna Strozzi, cioè Filippo Strozzi che aveva sposato un'esponente della famiglia Medici ma che in seguito era diventato uno dei principali fautori del partito antimedicco.

Di particolare rilievo è anche l'impiantito, che secondo la moda del tempo, imita un elegante intarsio ligneo dipinto sul pavimento in cotto.

● Stanza 23 Bagno (affaccio da 23/a)

La stanza è interamente dipinta. La decorazione della volta presenta un rosone centrale con incorniciature ocra e archivolti con figure su fondo rosso. La decorazione prosegue sulle quattro pareti con un paesaggio che si conclude inferiormente con una grata. La finestra a lunetta reca una pregevole vetrata, legata a piombo e dipinta a grisaglia, realizzata nel corso dell'Ottocento dalla stessa "Antica vetreria Poltoni" a cui è stata affidata l'esecuzione del grande e moderno lucernario della loggia chiusa, al piano terra.



● Stanza 23b

La stanza, sicuramente commissionata dal marchese Carlo, presenta alle pareti una semplice tinteggiatura e a soffitto un dipinto (come un quadro riportato) raffigurante **L'ultimo bacio di Giulietta e Romeo**, una delle scene più note e illustrate della tragedia di W. Shakespeare (Atto III, scena 5). Il dipinto è circondato da una cornice dorata entro un'alta balza a monocromo, in stile neocinquecentesco, con figure e motivi vegetali e ai quattro angoli gli emblemi araldici delle famiglie Strozzi e Riccardi. Il gusto è sicuramente romantico (rimanda alla pittura di Francesco Hayez) e, sebbene la qualità sia modesta, testimonia la fortuna di questo soggetto in Italia dove, sin dalla fine del '700, la dolorosa vicenda dei due giovani amanti era divenuta assai popolare.

